

Messaggio

numero

7230

data

4 ottobre 2016

Dipartimento

CONSIGLIO DI STATO

Concerne

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 2 novembre 2015 presentata da Daniele Caverzasio per il Gruppo della Lega dei Ticinesi «IRE è ora di chiudere»

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

l'antefatto della presente mozione è la pubblicazione di un'analisi economica applicata riguardo all'evoluzione del mercato del lavoro ticinese, dopo l'entrata in vigore dell'Accordo sulla libera circolazione delle persone. Tale studio è stato eseguito dall'Istituto ricerche economiche (IRE) dell'Università della Svizzera italiana, su incarico della Segreteria di Stato dell'economia (SECO). Come già precisato in diverse risposte ad atti parlamentari, l'accordo fra SECO e IRE per l'assegnazione del mandato di studio assegnava al Consiglio di Stato unicamente il ruolo di partner per il finanziamento dello studio, tramite la Divisione dell'economia.

Ciò premesso, la combinazione fra la gravità della richiesta presentata e la debolezza delle argomentazioni che la corroborano – «Chiudete l'IRE, perché le conclusioni alle quali giunge sono in contrasto con il sentire della popolazione ticinese» – impedisce di entrare seriamente nel merito della mozione. Ciò, senza in alcun modo mettere in dubbio la piena consapevolezza del Consiglio di Stato riguardo alla gravità di alcuni fenomeni in atto sul mercato del lavoro del nostro Cantone; consapevolezza dimostrata, del resto, dalla serietà delle varie misure concrete adottate a livello cantonale e promosse a livello federale. La speranza del Governo è quindi che questo atto parlamentare rappresenti una *boutade* politica e non un tentativo di intimidazione nei confronti di un istituto universitario collegato all'Università della Svizzera italiana.

Il Consiglio di Stato coglie ad ogni modo l'occasione per ribadire l'importanza di un principio sancito dalla Costituzione svizzera (art. 20) e certamente condiviso anche dal Parlamento cantonale: quello per cui la libertà della scienza, e nello specifico della ricerca, deve sempre essere garantita. Solo la piena garanzia che la propria indipendenza è salvaguardata mette infatti i ricercatori nelle condizioni di produrre conoscenze utili per il bene comune. Ricercatori che, d'altra parte, nell'esercizio della loro fondamentale attività hanno il dovere di agire in piena trasparenza e lontano da ogni forma di influenza politica.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, P. Beltraminelli

Il Cancelliere, A. Coduri

Annessa: mozione 2 novembre 2015

MOZIONE

IRE è ora di chiudere

del 2 novembre 2015

Forse i grandi scienziati del mercato del lavoro dovrebbero evitare di prendere in giro la gente.

L'IRE ha avuto la bella idea di presentare uno studio dal quale emergerebbe che i frontalieri in Ticino non costituirebbero alcun problema e non porterebbero via il lavoro ai Ticinesi.

Un primo dato elementare: se in Ticino il numero dei disoccupati residenti aumenta, e il numero dei frontalieri aumenta anch'esso, questa non è già una prova evidente che a lavorare in Ticino non sono più i residenti ma i frontalieri? Siamo sicuri che bisognerebbe almeno evitare le provocazioni, come la tesi secondo cui non ci sarebbe sostituzione sistematica (?) di manodopera locale con frontalieri, ma semmai "un fenomeno di abbinamento non pienamente soddisfatto tra domanda di lavoro e offerta per il mercato interno". L'"abbinamento" non è "pienamente soddisfatto" forse perché la domanda di lavoro è del tipo: "cerchasi segretarie disposte a lavorare a tempo pieno per 1'800 franchi al mese"?

Se invece di compiacersi con statistiche farlocche i Nobel dell'IRE uscissero dall'ufficio e si guardassero in giro, si accorgerebbero forse che le cose non stanno affatto come dicono loro, e che la sostituzione di lavoratori ticinesi con frontalieri è una drammatica realtà. E non ci si venga per favore a raccontare la solita favola secondo cui il livello di formazione italiano, dove le lauree si comprano, è più elevato di quello svizzero. Semmai accade che, col preciso scopo di tagliar fuori i candidati residenti, si pretendano lauree anche per dei posti di addetto alla sicurezza.

Altra preoccupante realtà è che in svariati ambiti e perfino nel settore parapubblico vengono assunti responsabili e capetti frontalieri, i quali importano poi la corte di compaesani. Perché «tanto gli svizzeri sono scemi e non si accorgono di niente». E il residente che bussa alla porta alla ricerca di un impiego viene allontanato in malo modo.

Poiché conosciamo persone che lavorano nel terziario, sappiamo bene che anche in questo ramo di ticinesi ne sono stati lasciati a casa e non pochi; i frontalieri, invece, sono ancora tutti al loro posto. Per non parlare delle venditrici ticinesi licenziate e sostituite da ragazze frontaliere, dei frontalieri assunti alla SUPSI e all'USI quali ricercatori invece dei candidati ticinesi - e non certo perché meglio qualificati, ma perché i professori vengono da oltreconfine - dei frontalieri negli uffici (altro che cantieri!) e così via.

Contrariamente all'IRE, a noi "comuni mortali" arrivano quotidianamente lettere di ticinesi che non trovano lavoro poiché gli impieghi vanno a persone in arrivo da oltreconfine. Ora il vaso è pieno.

Per queste considerazioni, con la seguente mozione il Gruppo della Lega dei Ticinesi chiede la chiusura dell'Istituto delle ricerche economiche dell'USI, riallocando le risorse economiche a favore di misure puntuali per il reinserimento professionale dei residenti.

Per il Gruppo della Lega dei Ticinesi
Daniele Caverzasio